

In contagi continuano a calare ma ancora non in modo uniforme

Gli asintomatici e le cautele del Sud nodi sul via libera agli spostamenti

In autunno «prevedibile» seconda ondata Verso la proroga dello stato di emergenza

ROMA

È andata bene la riapertura del 4 maggio dopo il lockdown imposto dalla pandemia di Covid-19. I dati che la descrivono stanno arrivando in questi giorni e indicano che il senso di responsabilità ha avuto la meglio sulla diffusione del nuovo coronavirus, anche se alcune regioni meritano ancora attenzione. C'è soddisfazione fra gli esperti, ma anche un forte invito a proseguire nei comportamenti prudenti perché, come ha detto il presidente dell'Accademia di Lincei Giorgio Parisi, i dati che vediamo potrebbero essere la punta di un iceberg.

Questi dati positivi incoraggiano comunque la ripresa degli spostamenti tra regioni. Potrebbero essere di nuovo consentiti dall'1 o il 2 giugno, il giorno della festa della Repubblica. Non si esclude, però, che ci possano essere Regioni che dovranno ritardare di una o due settimane l'apertura dei "confini". Si attenderà giugno per decidere. Dal 29 maggio dunque, quando arriveranno i dati sul monitoraggio relativo alle aperture successive al 18, il governo si prenderà ancora del tempo per valutare tutti gli aspetti

di una decisione dalla quale poi sarà difficile tornare indietro, anche alla luce della ripresa del turismo.

La questione è complessa e ha diverse implicazioni politiche, perché ad oggi - nel caso si procedesse a aperture differenziate - a rimanere indietro sarebbe la Lombardia e, probabilmente, anche il Piemonte. Nella regione più colpita dall'epidemia la curva dei contagi sta calando come nel resto d'Italia, così come sta diminuendo il numero giornaliero delle vittime. Ma i dati dicono anche che in Lombardia c'è da settimane circa il 50% dei nuovi casi (anche ieri, con il Piemonte, 245 su 397 totali) e quasi la metà degli attualmente positivi, che sono 24.500 su quasi 53 mila. Il virus resta dunque molto presente. Non solo: la Fondazione Gimbe ha segnalato un mese e mezzo fa come la Regione contasse tra i guariti i dimessi dall'ospedale, in molti casi ancora positivi. In Lombardia c'è poi stata l'anomalia degli zero decessi di domenica, preceduti dal +56 del giorno prima e seguiti dal +34 del giorno dopo, lunedì (ieri erano 22). I numeri, inoltre, non tengono conto di un altro aspetto: il vero problema, dicono gli esperti, è quello dagli asintomatici. Consentire gli spostamenti avrebbe come effetto far circolare il virus in Regioni dove invece il

contagio è rimasto contenuto.

Qui si inserisce il secondo elemento che il governo dovrà valutare: alle dichiarazioni pubbliche "aperturiste" molti governatori e sindaci, tra cui diversi del sud, in via riservata hanno fatto intendere la loro contrarietà ad una riapertura totale nel caso fossero questi i numeri, minacciando di procedere con ordinanze alla chiusura dei confini regionali. Un atteggiamento che scatenerrebbe il tutto contro tutti e che l'esecutivo vuole evitare, cercando di trovare una linea comune.

Ecco perché la decisione verrà presa all'ultimo momento, con il Dpcm che scade il 3 giugno. Gli esperti, tra l'altro, hanno già chiesto, una volta noti i dati del 29 maggio, ulteriori 24-36 ore per valutare l'andamento della curva. «L'incubazione del virus - ha spiegato lo stesso ministro della Sa-



Peso:59%

lute Roberto Speranza – è in media 7 giorni, quindi i dati veri per misurare cosa è avvenuto dal 18 maggio li vedremo solo a fine mese».

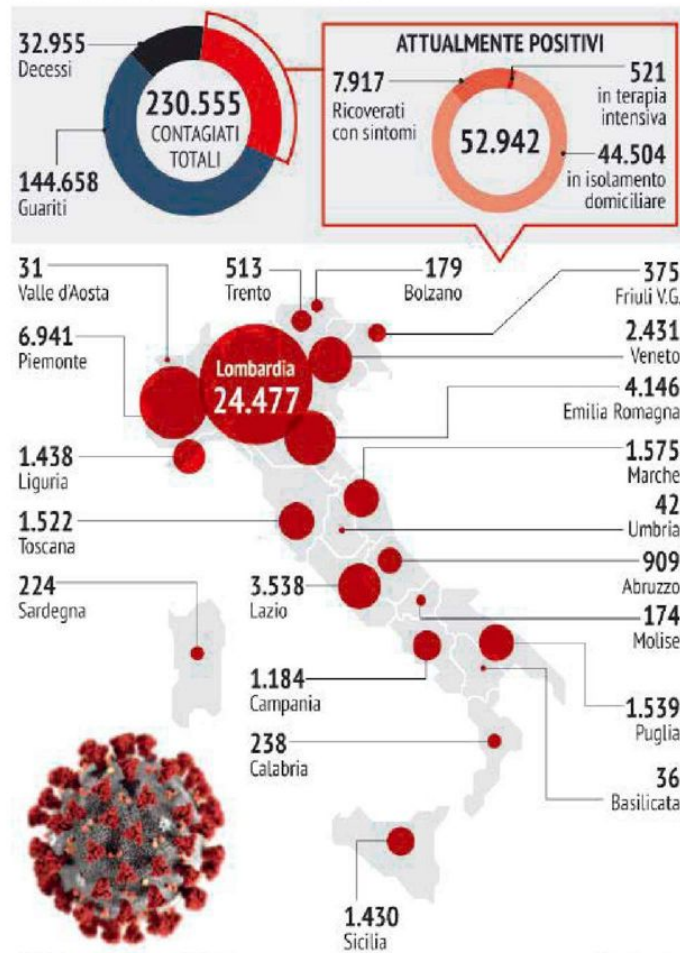
E per capire cosa è avvenuto, ad esempio, in quest'ultimo fine settimana con le immagini della movida da Palermo a Milano, bisognerà attendere il 31. Se non addirittura oltre, come ricorda il professor Luigi Lopalco, coordinatore della task force pugliese. «Gli eventuali effetti di queste aggregazioni li vedremo più avanti, forse a metà giugno, perché quando il virus circola tra i giovani lo fa in maniera molto subdola. Ce ne accorgiamo quando questi ragazzi trasmetteranno la malattia ai loro genitori».

Tutti elementi che fanno dire a Speranza che una «seconda ondata» del virus, forse non in estate ma comunque tra settembre e ottobre, «è prevedibile» e dunque «il paese deve farsi trovare pronto nella sua interezza». Questo è anche il motivo che porterà nelle prossime settimane il governo a prolungare lo stato d'emergenza per altri 6 mesi, dunque fino al 31 gennaio del 2020.



Decisioni solo all'ultimo momento
Da valutare anche l'impatto della movida

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



FONTI: Protezione Civile, ore 17 del 26 maggio

L'EGO - HUB



Peso:59%



Peso:59%